Verso una storia dei fuggitivi in montagna. “Migranti” e genealogie del soccorso alpino e delle lotte

Martina Tazzioli

Traduttore: Oana Parvan

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/rga/7302>

DOI: 10.4000/rga.7302

ISSN: 1760-7426

Questo articolo è una traduzione di:

Towards a History of Mountain Runaways

“Migrants” and the Genealogies of Mountain Rescue and Struggles - URL : <https://journals.openedition.org/rga/7272> [en]

Editore:

Association pour la diffusion de la recherche alpine, UGA Éditions/Université Grenoble Alpes

Notizia bibliografica digitale

Martina Tazzioli, « Verso una storia dei fuggitivi in montagna.

“Migranti” e genealogie del soccorso alpino

e delle lotte », *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* [En ligne], 108-2 | 2020, mis en ligne le 13 octobre 2020, consulté le 08 décembre 2022. URL : <http://journals.openedition.org/rga/7302> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/rga.7302>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 décembre 2022.

Creative Commons - Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International
- CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Verso una storia dei fuggitivi in montagna. “Migranti” e genealogie del soccorso alpino e delle lotte

Martina Tazzioli

Traduzione : Oana Parvan

- ¹ Nel 1947, Egisto Corradi, un giornalista del quotidiano italiano *Il Corriere della Sera* ha accompagnato un gruppo di persone che provavano ad attraversare il confine verso la Francia “illegalmente,” scalando le Alpi. Il primo dei quattro articoli pubblicati si intitolava “Parto a piedi verso la montagna San Bernardo con emigranti clandestini” (*Corriere della Sera*, 1947). Gli “emigranti clandestini” di cui scriveva Egisto Corradi erano lavoratori italiani senza i documenti necessari per l’espatrio; i quattro episodi pubblicati ne *Il Corriere della Sera* si concentravano sui transiti dei migranti, sul loro arrivo in Francia e sulla loro decisione di tornare in Italia. L’obiettivo era di mostrare le condizioni di vita dei “migranti”¹ italiani che attraversavano il confine con la Francia scalando le Alpi. Oggi, le autorità francesi pattugliano il confine per individuare e respingere cittadini non-europei che, per via delle leggi e delle politiche statali, sono trasformati in migranti illegalizzati (Anafé, 2019). Questo fenomeno si è verificato soprattutto dopo maggio 2015, quando la Francia ha sospeso il trattato Schengen e con il rafforzamento delle leggi antiterrorismo del 2017². Il valico alpino, come punto di passaggio che connette molti paesi europei, si è dimostrato essere un confine pericoloso e rischioso per i migranti in transito; infatti i confini svizzero-italiano, austro-italiano e franco-italiano sono ormai parte dell’immaginario geografico di quei migranti che approdano in Italia e che sono diretti oltre le Alpi. La crescita esponenziale del controllo dei confini e la quotidiana caccia all’uomo (Bachelier, 2019; Chamayou, 2012) effettuata dalla polizia hanno reso il valico alpino una via rischiosa e una frontiera violenta (Del Biagio, Heller, 2017). Essendo la rotta migrante alpina

caratterizzata da spazi irregolari e regolata da misure poliziesche eterogenee, è più utile parlare di confini e passaggi alpini al plurale. Per passare dall'Italia alla Francia, i migranti hanno ridiretto i loro viaggi verso le Alpi alla fine del 2016, soprattutto nella provincia di Torino e, in misura minore, di Cuneo; questo è dovuto alle operazioni sistematiche di respingimento, del pattugliamento poliziesco e delle violenze lungo la costa franco-italiana, tra Ventimiglia e Mentone.

- 2 Questo articolo analizza i transiti alpini dei migranti attraverso una “storia globale dei fuggitivi” (Rediker et al. 2019) e si interessa alla presenza fuggevole dei migranti al confine prendendo la prospettiva dei salvataggi e soccorsi in montagna e delle pratiche di solidarietà che vi avvengono. La lente analitica di una storia globale dei fuggitivi ci permette di guardare ai transiti migranti odierni e alle diffuse mobilitazioni a sostegno dei migranti, mettendole in luce come un'eredità politica e una memoria delle lotte e delle operazioni di salvataggio degli stranieri che hanno marcato queste valli. Uso qui il termine “fuggitivo” per riferirmi a diverse pratiche di mobilità in genere “legate all'intento di migliorare le proprie condizioni di vita riacquisendo in qualche misura controllo sul proprio corpo, forza lavoro e sulla propria sussistenza” (Lucassen, Hermann van Voss, 2019: 5)³.
- 3 Tracciando una “storia globale dei fuggitivi,” Marcus Rediker e i suoi colleghi hanno messo in evidenza la centralità delle lotte concernenti la mobilità e, allo stesso tempo, le tattiche di fuga e la resistenza contro modi di coercizione e sfruttamento (Rediker, et al. 2019; Rediker, 2020). Anche se i fuggitivi ai quali si riferiscono nel libro sono lavoratori schiavizzati, marinai e operai condannati che si davano alla macchia o che scappavano dalle piantagioni e, più in generale, dal lavoro forzato, sostengo qui che una storia dei fuggitivi può essere una buona lente euristica per leggere i transiti migranti nelle Alpi.
- 4 Infatti, la trasformazione dei percorsi alpini in una frontiera per i migranti non è un fenomeno recente. Dovremmo, piuttosto, situare la presenza fuggevole nelle Alpi dei migranti illegalizzati che tentano di passare dall'Italia all'Europa del Nord all'interno di una lunga storia fatta di transiti “illegalizzati,” lavoro migrante e mobilità transfrontaliera. L'impervio contesto alpino non è mai stato di deterrenza per i fuggitivi; al contrario, i punti di transito attraverso le Alpi sono sempre stati meno controllati rispetto ad altre frontiere. È in questo senso che Philippe Hanus sostiene che “prima del rafforzamento del trattato di Schengen,” la città di Modane, situata nelle Alpi francesi, “era il fulcro principale dei movimenti migratori” e la zona di confine franco-italiana un territorio cruciale per i transiti migranti, che andava dalle Alpi fino alla costa (Hanus, 2012). La zona di confine alpina è stata caratterizzata da una serie di apparati di controllo, accordi bilaterali tra polizie, attività di contrabbando, e tattiche di fuga. I transiti “illegali” sono stati inoltre parzialmente registrati dalle autorità locali francesi e italiane.
- 5 Una genealogia del soccorso alpino e il racconto delle lotte per il diritto alla mobilità del passato ci permette di de-ecceZIONALIZZARE la presenza e il transito odierno dei migranti al confine alpino e, di conseguenza, di tracciare una linea di continuità con diverse pratiche di solidarietà del passato che rimangono nascoste sia per via della loro esistenza precaria e temporanea, sia perché non esistono archivi ufficiali che ne testimonino l'esistenza. In quale misura si può dire che la memoria sedimentata delle lotte e delle pratiche di solidarietà venga riattivata nelle infrastrutture mobili di solidarietà per i migranti di oggi? Le infrastrutture mobili di solidarietà non sono solo i

rifugi temporanei, ma anche le attività di contro-mappatura⁴, che avvertono i migranti dei pericoli e dei punti di transito pericolosi o che spiegano come mandare un SOS e come essere localizzati dai soccorritori. In effetti, le pratiche di soccorso alpino sono più ampie del mero salvataggio dei migranti feriti o dispersi: può anche includere la condivisione di informazioni geografiche e topografiche con i migranti oppure il fatto di equipaggiarli con abiti adeguati al passaggio alpino (Nunatak, 2018).

- 6 L'articolo comincia con una parte sulle infrastrutture mobili di solidarietà dispiegate al confine alpino franco-italiano, tracciandone brevemente la storia e mettendole in connessione con la memoria sedimentata delle lotte in Val di Susa. Continua poi sulla storia del soccorso alpino al confine franco-italiano, mostrando come in passato siano stati salvati sia stranieri che “emigranti clandestini” italiani. Si conclude proponendo l'idea secondo la quale una storia dei fuggitivi in montagna possa servire come quadro teorico per politicizzare i transiti alpini dei migranti. L'articolo non dà per scontate le pratiche di solidarietà, ma le considera piuttosto, come suggerisce Mezzadra, “una posta in gioco, come un esito delle lotte che coinvolgono soggetti, storie, immaginari ed esperienze eterogenee” (Mezzadra, 2020).
- 7 Dal punto di vista metodologico, questa ricerca prende spunto dalle interviste semi-strutturate che ho condotto al Nord del confine alpino franco-italiano tra il 2017 e il 2020 con attivisti locali, ONG e autorità dello Stato. Come parte di questa ricerca ho inoltre avuto accesso all'archivio del Soccorso Alpino a Bardonecchia e raccolto testimonianze sia di cittadini francesi che italiani che in passato hanno fatto volontariato nel Soccorso Alpino in Val di Susa e sono stati coinvolti nel soccorso di migranti in transito⁵.

Le lotte e i transiti dei migranti forgianno le valli

- 8 La presenza e il transito dei migranti al confine alpino sono fuggevoli e, in confronto ad altre frontiere - come, per esempio, il punto di transito della costa a Ventimiglia - rimane parzialmente invisibile. Infatti, lo “spettacolo del confine” (De Genova, 2013) non è stato messo in scena lungo il confine franco-italiano, e l'attenzione dei media si è attivata solo quando i migranti venivano trovati morti nella neve o quando il gruppo di estrema destra *Génération identitaire* ha simbolicamente chiuso il confine nell'aprile 2018. Questo parziale offuscamento della presenza dei migranti contribuisce in ultima istanza a rendere il confine relativamente poroso (Tazzioli, 2020), anche per via dei modi di controllo eterogenei e per la geografia del territorio.
- 9 Stazione ferroviaria di Bardonecchia, 22 ottobre, 2019: Non c'è ancora la neve e la piccola stazione è estremamente calma nel periodo tra l'estate e la caotica stagione turistica dell'inverno. Tutte le tracce dei transiti di migranti sono state cancellate: i pannelli che durante l'inverno avvertivano i migranti dei pericoli legati al transito montano, dei rischi di ipotermia o di perdersi, sono spariti. **(Immagine 1)**. I volontari locali li rimetteranno appena ricadrà la neve e le temperature caleranno vertiginosamente.

Immagine 1. Pannel che durante l'inverno avvertivano i migranti dei pericoli legati al transito montano

- 10 A differenza di altri punti di transito europei, dove le trasformazioni si notano da un anno all'altro, nel caso dei valichi alpini le differenze si notano stagionalmente. Infatti, dal 2017, i più importanti cambiamenti al confine alpino franco-italiano avvengono in base alla stagione, come mi ha confermato il coordinatore della Croce Rossa Italiana della città di Susa:

“Il cambio stagionale fa una grande differenza: in estate notiamo a malapena i migranti, poiché transitano soli e non hanno bisogno di ospitalità; mentre in inverno i transiti possono essere molto rischiosi, perciò dobbiamo attivare infrastrutture di sostegno.”

- 11 Quindi, nelle Alpi, la lotta per la mobilità e la gestione della migrazione sono forgiate dalle variazioni stagionali. Infatti, sia i controlli al confine che le strategie di transito dei migranti si adattano alle condizioni ambientali della montagna, che cambiano considerevolmente tra inverno ed estate. In Val di Susa, “i ‘transiti migranti’ e il modo in cui attuiamo il controllo del confine dipendono molto dalle condizioni meteorologiche,” puntualizzò succintamente un poliziotto.⁷ Dal lato italiano del confine, la visibilità della presenza migrante dipende anche dalla locale “viapolitica della migrazione” (Walters, 2015): l’arrivo e le partenze dei treni regionali dalle stazioni di Oulx e Bardonecchia, gli autobus per Clavière e la logistica mobile dell’aiuto umanitario determina in larga misura quando la “scena migrante” è ripetutamente messa in atto durante la giornata, per qualche minuto – a Bardonecchia, a Oulx e a Clavière. Ogni giorno, nel tardo pomeriggio o con l’ultimo treno da Torino delle 22:39, a Bardonecchia dove i migranti si fermano brevemente di fronte a una piccola stazione ferroviaria, che viene chiusa di notte per impedire che i migranti vi ci dormano. Come ho potuto osservare, alcuni migranti che prendono il treno si fermano pochi chilometri prima di Bardonecchia, nella città di Oulx, e da lì raggiungono con l’autobus il villaggio

italiano di Clavière (1850 metri sopra il livello del mare), a soli 2 chilometri dalla Francia.

- 12 Ad ogni modo, i migranti non sono comparsi all'improvviso sulle Alpi nel 2017, e neanche le infrastrutture di solidarietà per sostenerli sono comparse dal nulla. In realtà, i transiti migranti hanno forgiato la geografia politica di questo territorio, che le autorità sia francesi che italiane hanno progressivamente trasformato in un "ambiente ostile" (Fekete, 2020) in cui il controllo dei confini è stato rafforzato e riadattato nel tempo in risposta ai movimenti migratori. Il confine alpino franco-italiano è stato un luogo di lotte per la giustizia sociale che hanno *de facto* forgiato storicamente il territorio e che si sono sedimentate come una memoria collettiva condivisa. Questo è particolarmente vero nel caso della Val di Susa: durante la seconda guerra mondiale è stata uno spazio di rifugio per gli antifascisti e un punto di transito per scappare in Francia; negli anni 1970 divenne un centro di resistenza contro la costruzione dell'infrastruttura dell'autostrada (Camanni, 2016), e dagli anni 1990 in poi è stata l'epicentro del "movimento NoTav," che resiste alla costruzione della linea ferroviaria di alta velocità tra l'Italia e la Francia (Charelli, 2015; Pellegrini, 2014; Tazzioli, Walters, 2019). Perciò, come sottolineano i volontari che sostengono i migranti in transito nella Val di Susa "uno dei motori principali delle mobilitazioni attuali a sostegno dei migranti è stato sicuramente il nostro coinvolgimento presente e passato nella lotta per la giustizia sociale"⁸. In altre parole, la trasmissione della memoria delle lotte nella valle ha ispirato in parte l'attuale dispiegamento di infrastrutture mobili di solidarietà.
- 13 Infatti, il transito e la presenza temporanea di migranti lungo il valico alpino ha una lunga storia e, come hanno osservato dei cittadini di Bardonecchia e Oulx, fa parte dell'eredità collettiva della Val di Susa. Come ha mostrato Pietro Germi nel film *Il Cammino della Speranza* (1950) molti italiani provavano a passare "illegalmente," visto che non avevano né un passaporto né un contratto di lavoro in Francia (Rinauro, 2009; ma anche Acher, 1955). Infatti, le restrizioni all'emigrazione italiana sono state rafforzate dal governo di Mussolini, in particolare nel 1926 e poi con la legge del 1930 volta a impedire la fuga degli antifascisti (Rinauro, 2009). Durante la seconda guerra mondiale queste restrizioni sono state incrementate su entrambi i lati del confine: tra il 1945 e il 1948, l'Italia e la Francia hanno firmato degli accordi per regolare la mobilità dei lavoratori in Francia attraverso la creazione dell'Ufficio Nazionale dell'Immigrazione (vedi, per esempio, Atti Parlamentari, 1947).
- 14 Ciononostante, visto il numero esiguo di permessi di lavoro per cittadini italiani che il governo francese approvava, molti lavoratori italiani attraversarono il confine "illegalmente," da Bardonecchia verso Modane con l'aiuto degli abitanti del posto. In molti casi, gli italiani compravano permessi di lavoro da datori di lavoro francesi che glieli vendevano al di fuori delle quote del governo e dai canali ufficiali. Molti di questi lavoratori erano minatori assunti di nascosto da imprenditori francesi nell'area di Ventimiglia in Italia (Rinauro, 2009). Come riportato da Rinauro nel suo libro di riferimento sulla storia dell'emigrazione italiana, l'illegalizzazione di molti lavoratori italiani significava che sarebbero stati respinti al confine⁹. Nonostante i molti respingimenti, l'"emigrazione illegale" era parzialmente tollerata, poiché la Francia aveva bisogno di forza lavoro a basso costo e soprattutto perché, in realtà, gli imprenditori francesi preferivano assumere "migranti illegali" per poter selezionare personalmente i lavoratori più capaci e adatti piuttosto che assumerli attraverso gli accordi franco-italiani (Rinauro, 2009: 274-275). Gli accordi avvenivano principalmente

tra i sindacati – tra la CGT francese e la CGIL italiana (Bollettino quindicinale dell’emigrazione, 1949). In sintesi, il passaggio alpino ha una lunga storia di “transiti clandestini” – di lavoratori e rifugiati politici – e anche di attività volte a facilitare il passaggio e, come ci mostra l’archivio di Bardonecchia, anche di pratiche di soccorso¹⁰.

Soccorrere “migranti” e fuggitivi nelle Alpi

- 15 Recentemente le pratiche di soccorso alpino sono state mediatizzate per via dei molti episodi accaduti in alcune valli alpine in cui abitanti del posto e volontari hanno soccorso migranti smarriti nella neve e/o che stavano per morire di ipotermia. Tra il 2018 e il 2019 cinque migranti sono stati ritrovati morti al confine Nord tra le Alpi francesi e italiane¹¹. Sul lato italiano del confine, le persone che si perdono o si feriscono sulle montagne sono, oggi come nel passato, soccorse dalla Guardia di Finanza italiana o dai volontari del Soccorso Alpino.
- 16 Nell’archivio del Soccorso Alpino di Bardonecchia, i rapporti scritti sulle operazioni di soccorso effettuate dalla sezione locale risalgono al dopoguerra. Questi rapporti mostrano come dopo la seconda guerra mondiale alcuni italiani vennero trasformati in migranti con la promulgazione di leggi restrittive che hanno “migrantizzato” certe categorie di cittadini (Anderson, 2019)¹². In secondo luogo, questi archivi indicano che, in particolare a partire dagli anni 1970, tra le persone soccorse c’erano anche degli stranieri. Infatti, come brevemente spiegato nella sezione precedente, Bardonecchia e la Val di Susa sono stati, da secoli, punti di transito cruciali verso la Francia.
- 17 Grazie alla ricerca nell’archivio del Soccorso Alpino di Bardonecchia ho potuto rintracciare gli stranieri e gli italiani soccorsi su queste montagne dopo la seconda guerra mondiale¹³.
 - 29 giugno, 1956: “Nel tentativo di espatriare in Francia le persone che abbiamo soccorso, di nazionalità italiana, si sono trovate in pericolo”;
 - 2 e 12 settembre, 1956: “Abbiamo soccorso un cittadino italiano che cercava di raggiungere la città francese di Modane”;
 - 24 marzo, 1974: “Una persona di nazionalità straniera è stata soccorsa oggi – non ha documenti ed è probabile che sia un cittadino marocchino”;
 - 2 febbraio, 1982: “Tre persone di nazionalità iugoslava, che non erano equipaggiati adeguatamente, sono state soccorse mentre hanno tentato l’espatrio clandestinamente”;
 - 8 marzo, 2003: “Un intervento di ricerca e soccorso è stato effettuato per trovare cittadini non-europei che si sono persi mentre provavano ad attraversare il confine clandestinamente”;
 - 6 giugno, 2003: “Quattro cittadini rumeni sono stati soccorsi mentre cercavano di entrare in Francia illegalmente e si sono trovati in difficoltà”;
 - 1° aprile, 2009: “Un cittadino marocchino senza regolari permessi è stato trovato in pericolo e soccorso durante il tentativo di passare verso la Francia”.
- 18 Più recentemente, gli interventi di soccorso sono stati più numerosi a causa dell’incremento dei transiti dei migranti nella zona. In realtà, l’archivio del Soccorso Alpino di Bardonecchia non offre un quadro chiaro delle operazioni di soccorso effettuate in Val di Susa. Infatti, come ho potuto constatare durante il mio lavoro sul campo in questa zona, in altre sezioni del Soccorso Alpino (Susa e Cesana) non esistono tracce scritte delle operazioni di soccorso effettuate tra gli anni 1950 e 1990. La storia

dei migranti soccorsi o trovati morti è quindi incompleta. Più precisamente, non c'è traccia dei molti migranti morti o feriti sulle Alpi che nessuno ha avvistato.

- 19 Questa costitutiva "parzialità lacunosa" (Stoler, 2010: 43) degli archivi è dovuta dalle presenze elusive e a tratti invisibili dei migranti, e, allo stesso tempo, dall'indifferenza dello sguardo dello Stato, disinteressato a registrare questi transiti. In ultima istanza, i "migranti" del passato sono parte degli archivi del Soccorso Alpino come fuggitivi feriti trovatisi in difficoltà. Quelle vite rimarranno sconosciute "fino a quando lo sguardo vuoto del potere non si fermerà" (Foucault, 2000: 169) su di loro; o, meglio, in questo caso, è solo grazie all'incontro tra i soccorritori e i fuggitivi feriti che la presenza di questi ultimi è stata registrata.
- 20 Il Soccorso Alpino e la Guardia di Finanza hanno due archivi separati per registrare o non-registrazione informazioni sulle persone soccorse in montagna. Come mi ha spiegato un maresciallo della Guardia di Finanza che gestisce le operazioni di soccorso a Bardonecchia: "Non teniamo nell'archivio alcun rapporto specificamente sugli stranieri soccorsi prima del 2016,"¹⁴ poiché prima di quella data i transiti dei migranti erano infinitamente meno significativi. Questo significa che non esistono registri sui migranti soccorsi in montagna tra il dopoguerra e il 2016. Dal gennaio 2017 fino a settembre 2019, la Guardia di Finanza ha registrato 32 operazioni di soccorso di migranti effettuate sul lato italiano del confine, tra Bardonecchia e Clavière¹⁵. La polizia italiana non ha registrato i transiti dei migranti avvenuti decenni fa: "Forse abbiamo qualche informazione sparpagliata, su casi specifici, quando vi erano connesse attività di traffico di stupefacenti, ma nel passato, non abbiamo registrato i migranti che avvistavamo al confine"¹⁶. Oggi, la polizia italiana registra (solo) i migranti¹⁷ che vengono respinti dai francesi. L'altro attore che conta i transiti dei migranti è la Croce Rossa situata a Susa, che monitora e registra sia il numero dei migranti respinti in Italia che il numero di persone che viene avvistato nelle città di Oulx e Bardonecchia dalle ONG locali (Croce Rossa, 2020). Quindi, a differenza della polizia, la Croce Rossa conta il numero dei transiti, non il numero delle persone¹⁸.
- 21 Vista le lacune dei registri, la ricerca d'archivio deve essere completata dalla storia orale, cioè dalle testimonianze delle persone che, in passato, hanno soccorso migranti sulle Alpi. M., medico volontario nel Soccorso Alpino della Val di Susa mi ha raccontato:

"Ricordo che, come squadra di soccorso, siamo finiti a soccorrere molti stranieri: negli anni 1980 e 1990 quasi tutti erano dell'Europa dell'Est e dell'ex-Iugoslavia, mentre agli inizi degli anni 2000 abbiamo iniziato a vedere persone provenienti dalla regione del Maghreb. In particolare, ricordo un intervento di soccorso che facemmo nel gennaio 1994 nella valle Rochemolles - vicino a Bardonecchia - dove molti migranti provavano a passare ai tempi: trovammo e salvammo un uomo polacco che era bloccato nella neve, vicino al rifugio Scarfiotti; portava scarpe Clark's ed era totalmente inequipaggiato ad attraversare le Alpi d'inverno. Più tardi quell'anno abbiamo salvato anche tre albanesi, in quella stessa zona; erano un po' loschi, probabilmente facevano contrabbando con gli stupefacenti, chi lo sa".
- 22 P., che era il coordinatore del Soccorso Alpino di Bardonecchia negli anni 1970 ricorda i pochi turchi e i cittadini dell'ex-Iugoslavia salvati nella neve a metà degli anni 1970:

"Probabilmente molti di più passarono verso la Francia in estate, ma non abbiamo traccia di coloro che sono solo stati in transito e che non sono stati trovati da noi, morti o in difficoltà".
- 23 Questa selezione di rapporti di archivio e di testimonianze orali mostra che la pratica del soccorso alpino è da inquadrare in una lunga storia di interventi per il salvataggio

degli stranieri e, prima di loro, per il salvataggio degli italiani illegalizzati. Questo ci aiuta a ripensare le pratiche di soccorso oltre lo spazio del mare, situandole all'interno di una geografia del soccorso e della solidarietà più ampia che va oltre le missioni di ricerca e salvataggio promosse dagli Stati. Infatti, i salvataggi in mare sono stati al centro dell'attenzione sia nella letteratura sulle migrazioni che nei media, e le pratiche di salvataggio sono associate, al livello delle immagini e dei discorsi, agli annegamenti dei migranti nel Mediterraneo. Invece, come questa ricerca lo dimostra, è importante tracciare linee di connessione tra pratiche di soccorso avvenute storicamente in altri ambienti, come nel caso dei migranti soccorsi nelle montagne.

- 24 Come sono chiamati i migranti soccorsi in montagna? Come specificato sopra, la Guardia di Finanza usa il termine generico "migrante" per tutti gli stranieri senza documenti che soccorre, mentre il Soccorso Alpino li registra come "stranieri" o specificandone la nazionalità. In realtà, è importante notare che le espressioni "fuga clandestina" o "espatrio clandestino" sono state usate dai soccorritori per definire diverse categorie di persone nel tempo e che queste espressioni si riferivano ai cittadini italiani che nel dopoguerra passavano il confine con la Francia senza autorizzazione.
- 25 In Francia, fino al 1958, il soccorso alpino era praticato dai volontari del Club Alpin Français (CAF); dopo quella data diventò un'attività gestita dallo Stato, presa a carico dal corpo di polizia specializzato dei CRS, dalla Gendarmeria e dai vigili del fuoco. Ad ogni modo, adesso come nel passato, pure i cittadini soccorrono i migranti in difficoltà sulle Alpi, poiché, come spiega un volontario della ONG Tous Migrants di Briançon, "non possiamo accettare che le persone muoiano in montagna; anche una sola morte è troppo"¹⁹. E' così che le persone di Briançon e dei villaggi vicini di Névache, La Vachette e Le Roisier che hanno incontrato migranti estenuati o feriti provenienti dal Colle della Scala o da Clavière durante l'inverno del 2017 decisero di mobilitarsi.
- 26 Il sociologo René Siestrunk ricostruì così il suo impegno nel soccorso dei migranti:
"Nel 1989 incontrai tre rumeni che passarono dall'Italia di nascosto e si persero nella neve vicino al villaggio di Névache. Li portai a casa mia per la notte, volevano raggiungere Lione. I migranti che transitavano in quel periodo erano bianchi, quindi in molti casi nessuno li notava. Invece nell'inverno del 2017 iniziammo a vedere persone provenienti dall'Africa dell'ovest; pochi di loro bussarono alla porta di qualche casa di Briançon e di Névache, alcune famiglie li ospitarono, ma poi i numeri iniziarono a crescere, e quindi nell'estate del 2017 la municipalità di Briançon permise ai volontari di usare un edificio vicino alla stazione ferroviaria, che divenne il Refuge Solidaire dove i migranti che ce la facevano ad arrivare in Francia potevano stare, passare la notte o qualche giorno e ricevere qualche consiglio legale"²⁰.
- 27 Infatti, dal 2017 gruppi di cittadini chiamati "maraudeurs" iniziarono a muoversi lungo il confine, soprattutto in inverno ma anche in estate, per trovare migranti in difficoltà (Del Biaggio, Campi, 2019). Alcune di queste mobilitazioni sono piuttosto discrete poiché l'obiettivo è quello di sostenere i migranti in transito. Altre invece sono esplicitamente organizzate con il doppio obiettivo di fare luce sulla condizione dei migranti in difficoltà dovute dal pattugliamento del confine, e di mettere in primo piano la presenza di centinaia di persone che agiscono in solidarietà con i migranti²¹.
- 28 Come risposta agli atti di solidarietà così diffusi, negli ultimi tre anni le autorità statali hanno incrementato la criminalizzazione delle persone che si sono mobilitate a sostegno dei migranti in transito (Anafé, 2019; Tazzioli, 2018). In questo contesto, il soccorso alpino appare sia come intervento umanitario – salvare vite in pericolo – che,

allo stesso tempo, come una sorta di infrastruttura mobile per sostenere i migranti in transito. Il soccorso alpino è diventato una pratica contestata, proprio come la criminalizzazione del soccorso dei migranti nel mare (Moreno-Lax, 2018; Pezzani, Heller, 2017).

- 29 Senza ritracciare qui la storia completa della criminalizzazione dei soccorsi in montagna, riporto alcuni episodi salienti. Nel novembre 2019, la guida di montagna (“*accompagnateur*”) Pierre Mumber è stato assolto dalla corte di appello di Grenoble dopo essere stato accusato d’aver “facilitato l’entrata irregolare di migranti” poiché nel gennaio del 2016 ha soccorso e portato in ospedale una donna nigeriana ferita che cercava di passare in Francia in mezzo alla neve. Pierre Mumber ha inoltre dato vestiti caldi e tè ad un gruppo di quattro migranti che ha incontrato in quell’occasione²². Benoit Duclos, un’altra guida di montagna e membro della ONG “Tous Migrants” di Briançon è stato a sua volta accusato nel 2018 d’aver facilitato “l’immigrazione illegale” dopo aver salvato una donna migrante incinta ferita a 1900 metri sopra il livello del mare mentre cercava di passare in Francia.
- 30 Sul lato italiano del confine, a detta degli attivisti di Bardonecchia e Oulx, la polizia non persegue direttamente coloro che sostengono i migranti in transito, poiché non ha interesse che i migranti restino in Italia. In realtà, la municipalità di Bardonecchia permette *de facto* solo ai volontari dell’organizzazione Rainbow for Africa e della Caritas di portare aiuti medici e vestiti ai migranti in una stanza situata vicina alla stazione ferroviaria²³. In altre parole, le autorità locali hanno impedito le attività dei cittadini del posto che si organizzano autonomamente. Allo stesso modo, a volte – anche se in maniera discontinua – i carabinieri pattugliano la stazione ferroviaria di Oulx per disturbare gli attivisti che danno ai migranti mappe dei sentieri di montagna e che da lì prendono il bus per raggiungere Clavière per poi iniziare a scalare la montagna verso il confine. Quindi, più che criminalizzare e fermare i volontari, le autorità italiane ostruiscono e incolpano gruppi e individui che agiscono indipendentemente e non all’interno di ONG affermate, e che svolgono attività di solidarietà con uno scopo specificamente politico – quello di lottare contro il controllo delle frontiere. La genealogia del soccorso alpino e della migrazione montana fa così emergere il valico alpino come un punto di passaggio storico per fuggitivi, rifugiati e per lavoratori, ma anche come spazio di pratiche di solidarietà e di mobilitazioni a sostegno dei fuggitivi illegalizzati.

Verso una storia dei fuggitivi in montagna?

- 31 Come spiegato sopra, il valico alpino ha rappresentato nei secoli un punto di passaggio e, allo stesso tempo, un luogo di viaggi “clandestini” e di attività criminalizzate, come per esempio il contrabbando. Così, in queste valli montane, la presenza fuggevole dei “migranti” attraverso le Alpi costituisce una memoria collettiva dei transiti. Una memoria sedimentata che appartiene alla gente del posto, cioè agli abitanti della Val di Susa come della Valle della Clarea, a condizione che il transito dei migranti rimarrà vivo attraverso la storia orale e attraverso le testimonianze delle persone del posto che hanno salvato migranti nel passato. Eppure, lungi dall’essere un’eredità ben consolidata e ampiamente riconosciuta, questa memoria è contestata e dispersa tra archivi locali e ricordi individuali.

- 32 Parallelamente, le conoscenze geografiche e sociali che si trasmettono da fuggitivo a fuggitivo formano una sorte di “comune mobile” (Trimikliniotis et al., 2014), che viene riadattato e aggiornato sulla base delle condizioni di passaggio in continuo cambiamento e delle dinamiche al confine. Infatti, la conoscenza pratica sedimentata negli anni dai fuggitivi appare come un elemento cruciale perché possano avvenire le lotte. Più precisamente, James Dator ha attirato l’attenzione sulla “conoscenza geografica” dei fuggitivi da un lato e sulla “topografia del potere” dall’altro, come elementi importanti per molte lotte che interessano la mobilità (Dator, 2019: 60). La conoscenza del territorio e la condivisione di quella conoscenza nel tempo e attraverso diverse reti di informazione fa sì che i fuggitivi si possano muovere, possano scappare e possano passare senza essere scoperti. Allo stesso tempo, la zona del confine alpino franco-italiano è stata trasformata in un terreno che le autorità statali hanno convertito in un’arma (Elden, 2017; Pezzani, 2020). Se, da un lato, l’ambiente alpino contribuisce a rendere quel confine pericoloso e a volte uno spazio di transito letale per i migranti, dall’altro è importante sottolineare che i migranti sono forzati ad esporsi a questi rischi precisamente perché non viene permesso loro di passare in modo sicuro. Di conseguenza è fondamentale de-naturalizzare la pericolosità dei confini: come nel caso del Mar Mediterraneo che, negli ultimi trent’anni, è stato trasformato in un confine sempre più letale per i migranti, la frontiera alpina diventa un punto di transito estremamente rischioso per i migranti illegalizzati. Questo è il risultato del regime globale dei visti, delle leggi nazionali, ma anche della maggiore criminalizzazione della migrazione. Per questa ragione, “la naturalizzazione delle Alpi come terreno arduo per i transiti (e le morti) dei migranti richiede un’attenzione critica precisamente rispetto alla relazione che intrattiene con le politiche di mobilità che ne stanno alla base” (Garelli, Tazzioli, 2020)
- 33 Per usare le parole degli attivisti che sostengono i migranti al confine franco-italiano “la neve non è né un’emergenza, né un problema; il problema sono i confini”²⁴ e “le nostre montagne non diventeranno confini”²⁵. I migranti sono *de facto* spinti a intraprendere i percorsi più pericolosi della montagna per non essere scoperti e per provare a passare di notte oppure quando nevicata o quando è molto freddo, poiché sperano che la polizia svolga meno pattugliamenti (Bachelier, 2019)²⁶. In questo senso Heller, Pezzani e Walters hanno messo in risalto il carattere “anti-logistico” dei controlli frontalieri che “esistono in perenne tensione con i tentativi dei migranti di creare e ricreare una serie di connessioni” (Heller et al. 2020: 14). Una simile prospettiva rende possibile mettere in discussione le linee di tensione generate dal rafforzamento dei controlli dei confini: le autorità dello Stato devono, infatti, costantemente mettere in atto forme di contro-logistica e misure che disperdono le fragili infrastrutture di solidarietà con i migranti; spiano la conoscenza condivisa dei migranti sui passaggi per neutralizzarne la loro organizzazione.
- 34 Infatti, la storia del soccorso alpino al confine franco-italiano getta luce sugli incontri in Val di Susa tra i soccorritori alpini e le persone che, in epoche diverse, sono stati razzializzati come “clandestini” o “migranti” dalle leggi e dalle politiche. In effetti, questa ricerca svolta negli archivi del Soccorso Alpino ha mostrato che anche dei cittadini italiani, per un lungo periodo e fino alla fine degli anni 1950, furono illegalizzati ed etichettati come “migranti”. Ciononostante, la genealogia politica del soccorso alpino e le pratiche di solidarietà non intendono rendere visibile la fuggevole presenza dei migranti al confine alpino franco-italiano, poiché la parziale invisibilità è

potenzialmente un'arma tattica perché i migranti possano passare in Francia. Piuttosto, una simile genealogia politica permette di portare in primo piano la sedimentazione delle pratiche, delle lotte e delle conoscenze, e quindi la densità storica dei transiti migranti e delle tracce effimere che essi lasciano. Infatti, come osserva René Siestrunck, "le attuali azioni di solidarietà attingono a un vecchio fondamento culturale, che consiste nell'istinto montano più importante: e cioè il soccorso"; infatti, nelle Alpi, coloro che si mobilitano per soccorrere i migranti "attingono agli istinti dei guardiani dei rifugi e degli ospizi del diciannovesimo secolo" (Siestrunck, 2019: 6-7).

- 35 "Le pratiche di polizia," come spiega Claudia Aradau, "non sono unicamente legate al fatto di smantellare le condizioni di vivibilità, ma alla distruzione delle condizioni di collettività" (Aradau, 2017: 7). Analogamente, possiamo analizzare l'attuale *caccia al migrante* (Siestrunck, 2019) e la criminalizzazione della solidarietà nelle Alpi non solo come modi per impedire ai migranti di passare in Francia in quanto individui, ma anche come tentativi ricorrenti di smantellamento delle infrastrutture mobili della solidarietà costituite lungo il confine alpino. La genealogia del soccorso alpino mette così in risalto come la memoria delle lotte venga riattivata nell'attuale dispiegamento di infrastrutture mobili di solidarietà. Infatti, sulle montagne, soccorso e pratiche di solidarietà sono strettamente legate, e lo stesso significato di "soccorso" viene ampliato oltre il mero atto di salvare persone in difficoltà, poiché consiste anche nell'offrire riparo e uno spazio sicuro per i migranti in transito.
- 36 Per rendere conto dell'eredità politica dei transiti migranti e delle pratiche di solidarietà, l'approccio geografico deve essere intrecciato in maniera produttiva con quello genealogico. Mentre alcuni studiosi hanno usato uno sguardo geografico sulle lotte dei migranti, indicando le connessioni e le circolazioni delle pratiche di solidarietà oltre i confini (Hardt, Negri, 2017; Mezzadra, Neilson, 2013), poco è stato detto sulla trasmissione della memoria delle lotte nel tempo. Che impatto hanno i migranti sulle montagne? E cosa vi portano, con la loro presenza fuggevole? Lungi dal dare una risposta che possa applicarsi a tutti i contesti montani, questo articolo si è concentrato sul confine alpino franco-italiano, collocando gli attuali transiti migranti all'interno di una storia più lunga dei fuggitivi, ma anche del soccorso e della solidarietà. Prendere la storia dei fuggitivi come lente analitica permette di ritracciare una genealogia delle lotte, seppur eterogenee, per la mobilità, sottolineando dei punti di continuità nel tempo tra persone che sono fuggite dai loro datori di lavoro, dalla coercizione o per trovare una vita migliore. Soprattutto, "ogni fuggitivo individuale dipende da una rete collettiva" (Lucassen, Herman van Voss, 2019: 7)²⁷ e, in effetti, una storia dei fuggitivi in montagna deve essere legata alla genealogia delle pratiche di soccorso e solidarietà a sostegno dei migranti in transito.
- 37 Questo articolo è un invito a guardare gli attuali transiti migranti nelle Alpi al di là della loro fuggevole e spesso invisibile presenza tenendo presente la storia, più ampia, dei fuggitivi in montagna. Le tracce delle lotte per la mobilità e la memoria sedimentata delle pratiche di solidarietà nelle Alpi vengono in effetti costantemente riattivate dai "migranti" in transito.

BIBLIOGRAFIA

- Acher G., 1955.- « Les migrations italiennes à travers les Alpes ». *Annales de Géographie* : 340-355.
- Anafe 2019.- « Persona non grata. Conséquences des politiques sécuritaires et migratoires à la frontière franco-italienne », Rapport d'observations 2017-2018. Available at: <http://www.anafe.org/spip.php?article520>
- Anderson B., 2019.- "New directions in migration studies: towards methodological de-nationalism". *Comparative Migration Studies*, 7(1), 1-13.
- Aradau C., 2017a.- "Performative politics and International Relations". *New Perspectives*, 25(2): 2-7.
- Atti parlamentari 1947.- Assemblea costituente. Seduta del 18 dicembre 1947.
- Bachelier S., 2019.- Traquer et faire disparaître les étrangères indésirables. La fabrique de l'invisibilité du contrôle migratoire à la frontière franco-italienne du Briançonnais. MA Dissertation.
- Bollettino Quindicinale dell' Emigrazione, 1949.
- Camanni E., 2016.- *Alpi ribelli : Storie di montagna, resistenza e utopia*. Gius. Laterza.
- Casas-Cortes M., Cobarrubias S., Heller C., & Pezzani L., 2017.- "Clashing cartographies, migrating maps: the politics of mobility at the external borders of Europe". *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 16(1), 1-33.
- Chiarelli A., 2015.- *I ribelli della montagna. Una storia del movimento No Tav*, prefazione di E. De Luca, Odoja, Bologna.
- Corriere della Sera*, 1947.- « A piedi con gli emigranti clandestini » (1-2 8-9, 11-12 February, 1947).
- Chamayou G., 2012.- *Manhunts: A Philosophical History*, Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Croce Rossa, 2020.- "Flusso migratorio Italia-Francia. Valle di Susa". Report attività.
- Dator J., 2019.- "Between the Mountains and the Sea: The Inter-Imperial Desertion Tradition in the Leeward Archipelago, 1627-1727," *A Global History of Runaways: Workers, Mobility, and Capitalism, 1650-1850*, eds. Titas Chakrabarty, Marcus Rediker, and Matthias Rossum, Berkeley: University of California Press: 58-76.
- De Genova N., 2013.- "Spectacles of migrant 'illegality': The scene of exclusion, the obscene of inclusion". *Ethnic and Racial Studies*, 36(7) : 1180-1198.
- Del Biaggio C. & Heller C., 2017.- « En montagne, comme en mer, la frontière est violente pour les migrants », *Liberation*, https://www.liberation.fr/debats/2017/12/14/charles-heller-et-cristina-del-biaggio-en-montagne-comme-en-mer-la-frontiere-est-violente-pour-les-m_1616731
- Del Biaggio C. & Campi A., 2019.- « Une cordée solidaire au lieu d'une frontière », *Journal of Alpine Research*, <http://journals.openedition.org/rga/3867> (last access, décembre 10, 2019)
- Del Biaggio C., 2016.- « Frontières, migrants et réfugiés : Du bon usage des termes et des chiffres ». *Asile.Ch*. <https://asile.ch/2016/09/16/decryptage-frontieres-migrants-refugies-usage-termes-chiffres/>
- Elden S., 2017.- "Legal terrain—the political materiality of territory". *London Review of International Law*, 5(2): 199-224.

- Fekete L., 2020.- "Coercion and compliance: the politics of the 'hostile environment'". *Race & Class*, <https://doi.org/10.1177%2F0306396820930929>
- Foucault M., 2000.- "Lives of Infamous Men". In *Power: Essential Works of Foucault, 1954-1984*. (edited by J. Faubion), New York: Penguin Books.
- Garelli G., & Tazzioli M., 2020.- "When the 'via' is fragmented and disrupted: Migrants' walking along the Alpine route". In Heller, C., Pezzani, L. & Walters, W. (eds.) *Viapolitics: Borders, Migration and the Power of Locomotion*. Durham : Duke University Press.
- Hanus P., 2012.- « La zone frontière du Montgenèvre après 1945 : espace institué, espace négocié ». *Migrations et société*, 140(2): 201-212.
- Hardt M. and Negri A., 2017.- *Assembly*. Oxford: Oxford University Press.
- Heller C. and Pezzani L., 2017.- "Blaming the rescuers". Forensic Oceanography, Forensic Architecture agency, <https://blamingtherescuers.org/report/>.
- Heller C., Pezzani L. & Walters W., eds. (2020) *Viapolitics: Borders, Migration and the Power of Locomotion*. Durham: Duke University Press.
- Lucassen L. & Heerma van Voss L. 2019.- "Introduction: Flight as fight". In *A Global History of Runaways: Workers, Mobility, and Capitalism, 1650-1850*, eds. Titas Chakrabarty, Marcus Rediker, and Matthias Rossum, Berkeley: University of California Press: 1-21.
- Mezzadra S., 2020.- "Abolitionist Vistas of the Human. Border Struggles, Migration, and Freedom of Movement". *Citizenship Studies*, 1-18.
- Mezzadra S., 2006.- *Diritto di fuga: Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Ombre corte. .
- Mezzadra S. and Neilson B., 2013.- *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Durham, NC: Duke University Press.
- Moreno-Lax V., 2018.- "Rescue-Through-Interdiction/Rescue-Without-Protection'Paradigm". *JCMS: Journal of Common Market Studies*, 56(1): 119-140.
- New Keywords Collective, 2016.- "Europe/Crisis: New Keywords of 'the Crisis' in and of 'Europe' <http://nearfuturesonline.org/europecrisis-new-keywords-of-crisis-in-and-of-europe/>
- Nunatak, 2018.- « Briser les frontières ». *Nunatak* n°3, 20-29.
- Rediker M., 2020.- A motley crew for our times?. *Radical Philosophy*, <https://www.radicalphilosophy.com/interview/a-motley-crew-for-our-times>
- Rediker M., Chakrabort, T., & van Rossum M. (Eds.), 2019.- *A Global History of Runaways: Workers, Mobility, and Capitalism, 1600-1850* (Vol. 28). Univ of California Press.
- Rinauro S. (2009.- *Il cammino della speranza. L'emigrazione degli italiani nel secondo dopoguerra*. Torino : Einaudi.
- Pezzani, L., 2020.- *Hostile environments*. E-Flux. Available at : <https://www.e-flux.com/architecture/at-the-border/325761/hostile-environments/>
- Siestrunk R., 2019.- *Migrations d'hier*. Éditions Transhumances.
- Stoler A. L., 2010.- *Along the Archival Grain: Epistemic Anxieties and Colonial Common Sense*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Tazzioli M., 2020.- *The Making of Migration. The bio politics of mobility at Europe's borders*. Sage.

- Tazzioli M., 2018.– “Crimes of solidarity. Migration and containment through rescue.” *Radical Philosophy*, 2(1)). Available at: <https://www.radicalphilosophy.com/commentary/crimes-of-solidarity>
- Tazzioli M., 2015.– “Which Europe? Migrants’ uneven geographies and counter-mapping at the limits of representation”. *Movements. Journal for Critical Migration and Border Regime Studies*, 1(2).
- Tazzioli M. & Walters W., 2019.– “Migration, solidarity and the limits of Europe”, *Global Discourse*, 2019, 9(1): 175-190.
- Trimikliniotis N., Parsanoglou D. & Tsianos V., 2014.– *Mobile Commons, Migrant Digitalities and the Right to the City*. New York: Springer.
- Walters W., 2015.– “Migration, vehicles, and politics: Three theses on viapolitics”. *European Journal of Social Theory*, 18(4): 469-488.

NOTE

1. Nell’articolo uso “migranti” tra virgolette ogni qualvolta voglio sottolineare come, in certi anni e periodi storici, certi individui, per via di modifiche legali e amministrative, si sono trasformati in migranti. È questo il caso di molti cittadini italiani dopo la seconda guerra mondiale, il cui espatrio è considerato “illegale.”
2. È degno di nota che i controlli, l’identificazione e i respingimenti al confine franco-italiano siano ufficialmente attuati dalla polizia francese sulla base delle leggi antiterrorismo. Inoltre, è importante sottolineare che operazioni di respingimento dei migranti vengono portate avanti dalla polizia francese e in tutta Europa anche al di fuori di qualsiasi quadro giuridico.
3. Gli autori definiscono l’atto politico del fuggire in termini di “fuga come forma di lotta.” Più in generale, questa accezione del fuggiasco come un individuo che fugge *da* e si impegna in atti di diserzione ma anche un individuo che aspira *verso* (una vita migliore) è simile alla teorizzazione di Sandro Mezzadra sulla migrazione e sul diritto di fuga (Mezzadra, 2006).
4. Quando scrivo di contro-mappe (Casas-Cortes et al. 2017; Tazzioli, 2015) mi riferisco alle mappe che vengono fatte con l’obiettivo di sostenere i migranti in transito mostrando loro passaggi sicuri. Infatti, oltre alle mappe fatte dalla Croce Rossa, gli attivisti hanno anche fatto le loro mappe dettagliate che hanno dato ai migranti a Oulx o a Clavière. Ho visto queste mappe nel rifugio occupato “Chez Jésus,” nella chiesa di Clavière, a giugno 2018.
5. Ho fatto lavoro sul campo nelle città di Oulx, Bardonecchia e Clavière. Come parte di questo lavoro ho intervistato attivisti che sostenevano i migranti nel loro viaggio a Clavière e Bardonecchia, ONG locali (Rainbow for Africa e Talita Kum), la Croce Rossa a Susa, ma anche la Guardia di Finanza a Bardonecchia, i Carabinieri a Oulx, la polizia di frontiera a Bardonecchia e la Prefettura di Torino. Ho intervistato i sindaci di Bardonecchia e Oulx.
6. Intervista col coordinatore della Croce Rossa di Susa, 23 ottobre, 2019.
7. Intervista con un poliziotto a Bardonecchia, 22 novembre, 2018.
8. Intervista con S., che fa volontariato a Bardonecchia, 22 ottobre 2020.
9. Nel 1947 circa 46,220 lavoratori italiani migrarono verso la Francia, e circa 12,321 furono repatriati, cioè il 26,6% (Rinauro, 2009: 266). Intorno al 50% dei minatori italiani che lavorarono in Francia dopo la seconda guerra mondiale, attraversarono il confine “illegalmente.”
10. I cittadini italiani che entravano in Francia solo con il passaporto e senza un contratto di lavoro potevano restare solo per tre mesi, ma molti “soggiornarono fuori termine” e vennero infine regolarizzati dai loro datori di lavoro.
11. E una persona è stata registrata come smarrita dal novembre 2018.

12. Negli studi critici sulla migrazione, l'espressione “migrantizzazione” fa emergere i meccanismi giuridici e politici attraverso i quali certi individui vengono trasformati in migranti (Anderson, 2019; New Keywords Collective, 2016).
13. Mi concentro qua unicamente sulle operazioni di soccorso che sono avvenute dopo la seconda guerra mondiale. Comunque, migranti italiani sono stati soccorsi sulle Alpi anche molto prima nel tempo. Siestrunk (2019) ha tracciato la storia dei rifugi aperti nelle Alpi francesi durante l'epoca napoleonica e più tardi, volti a garantire un posto sicuro per i viaggiatori in transito.
14. Intervista con la Guardia di Finanza, 24 ottobre, 2019.
15. Secondo i registri della Guardia di Finanza di Bardonecchia, 24 ottobre, 2019.
16. Intervista con la polizia di frontiera a Bardonecchia, 24 ottobre, 2019.
17. La polizia italiana non conta il numero dei transiti bensì quello delle persone. Allo stesso modo, non monitora il confine tutto il tempo: la polizia italiana è chiamata dalla polizia francese quando i migranti vengono respinti, e procede alla loro identificazione (anche se prende le impronte solo a quei migranti che ancora non sono nel database nazionale).
18. Poiché i migranti potrebbero essere respinti più di una volta, e provano a passare tante volte. Comunque, anche il numero di transiti che vengono registrati è molto lontano dal reale, perché dipende dagli avvistamenti delle ONG e della Croce Rossa. Sulla differenza tra le statistiche che indicano i transiti transfrontalieri e quelle che si riferiscono al numero effettivo dei migranti in transito, si veda Del Biaggio, 2016.
19. Intervista con S., che fa volontariato per Tous migrants, 16 luglio, 2020.
20. Intervista con René Siestrunk, Le Roisier, 15 luglio, 2019.
21. Vedi per esempio <https://www.lacite.info/hublot/cordee-solidaire-vs-frontiere>.
22. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2019/11/france-man-who-gave-tea-to-migrants-acquitted-of-baseless-charges/>
23. È stato aperto nel 2017 come rifugio temporaneo per ospitare i migranti in transito di notte, per offrire loro cibo e soccorso medico, per equipaggiarli con abiti caldi.
24. Questa affermazione è stata scritta dagli attivisti che gestivano il rifugio “Chez Jésus” all'interno della chiesa di Clavière, nella parte italiana del confine. Hanno occupato una stanza all'interno della chiesa a marzo 2016 per ospitare i migranti in transito. “Chez Jésus” è stato violentemente sfrattato dalla polizia italiana a settembre 2016.
25. Slogan dell'associazione Tous Migrants di Briançon.
26. Anche se questo spesso non accade, come mi hanno spiegato i volontari del posto a Oulx e Bardonecchia.
27. Nella loro Introduzione a *A Global History of runaways*(2019) Lucassen e Hermann van Voss spiegano che “la storia della diserzione deve essere connessa al fiorire del settore della storia della migrazione [...] la migrazione e la mobilità come forme di resistenza contro il lavoro forzato hanno, comunque una lunga storia [...] la fuga come forma di migrazione” (Lucassen, Hermann van Voss, 2019: 15) e loro ci invitano a trovare “punti in comune nelle azioni dei fuggitivi nel mondo” (17).

RIASSUNTI

L'articolo analizza, prendendo la prospettiva di una storia dei fuggitivi, gli attuali transiti dei migranti attraverso le Alpi. Si interroga sulle tracce lasciate dalla presenza fuggevole dei

migranti al confine alpino tra la Francia e l'Italia, leggendole in connessione sia con la memoria delle mobilità del passato sia con le pratiche del soccorso alpino e delle reti di solidarietà che hanno toccato queste stesse valli. L'articolo inizia con una parte sulle infrastrutture mobili di solidarietà dispiegate al confine alpino franco-italiano, tracciandone la loro breve storia e mettendola in parallelo con la memoria sedimentata delle lotte in Val di Susa. L'articolo continua approfondendo la storia del soccorso alpino al confine franco-italiano, indicando come gli stranieri così come gli "emigranti clandestini" italiani siano stati salvati in questa stessa zona in passato. Infine, si conclude proponendo il concetto di "storia dei fuggitivi" in montagna come quadro teorico che permette una lettura politica dell'attraversamento delle Alpi da parte dei migranti.

INDICE

Parole chiave : Fuggitivi, migranti, solidarietà, soccorso alpino, genealogia

AUTORI

MARTINA TAZZIOLI

Goldsmiths. University of London

Martina.Tazzioli@gold.ac.uk